

Anno III n. 9
novembre
2008
Euro 0,0517

Organo
di informazione
dell'Associazione
Onlus "Una Strada"



ECONOMIA nordest



Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 - Comma 1 - Dr. Venezia - Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 19 del 16/06/2006 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa al n. 3913 del 29/09/92 - Iscriz. al Roc n. 2140

TRE DOMANDE A... PAG. 8



Chi ha paura del fantasma dell'Iri?

FOCUS CRISI PAG. 12



Tomat: ne usciremo nel 2010

FOCUS CRISI PAG. 15



La parola agli artigiani

ENERGIA PAG. 23



La centrale Enel di Porto Tolle

AZIENDA DEL MESE PAG. 30



I 100 anni di Bedeschi

L'editoriale

di Giorgio Roverato

Un nuovo 1929?

Sì, o (forse) no...

L'attuale, gravissima, crisi finanziaria internazionale ha indotto non pochi osservatori ad "azzardare" un raffronto con il crollo di Wall Street del 1929. Parlo di azzardo perché, leggendo i commenti che si sono succeduti, appare spesso evidente che una tale evocazione raramente poggia su dati di fatto, ma solo su sensazioni prive di una effettiva conoscenza di quello che accadde in quell'ottobre di quasi ottant'anni fa, né di ciò che poi ne derivò.

Conviene perciò fissare qualche utile elemento che consenta di vedere quanto c'è di assimilabile tra l'oggi ed il 1929, e quanto invece appare distintivo, e peculiare del momento storico nel quale viviamo.

Vediamo, innanzitutto, gli elementi che appaiono se non comuni, almeno assomiglianti: innanzitutto il fatto che la crisi origina dagli Stati Uniti, vale a dire da quella che è ancora (e rimarrà) la maggior potenza economica mondiale, ed in un contesto (oggi come allora) di scarsissimi controlli e/o vincoli sulle attività di finanziarie, e di quelle delle banche d'affari. Ed è - quest'ultimo - un paradosso, se solo pensiamo che quel paese è stato, fin dal 1890, l'antesignano del contrasto legislativo alle posizioni di monopolio, o comunque dominanti, nella produzione e distribuzione di merci.

segue a pag. 5



L'intervista a Enrico Letta

di Antonella Benanzato

A ciascuno il suo mestiere Si torni ai fondamentali dell'economia

La crisi dei mercati finanziari si abatterà sull'economia reale. I segnali ci sono tutti. Il Paese si dovrà preparare a far fronte all'"onda d'urto" dello tsunami provocato dal tracollo dei mercati. Non sappiamo con esattezza quando arriverà ma siamo certi che le conseguenze saranno numerose". Enrico Letta, ministro ombra del Welfare ed esponente del Partito Democratico, non nasconde la gravità del momento. Tuttavia rilancia la campagna contro la paura. All'Italia serve il coraggio, la competitività, la sicurezza di andare nella direzione giusta. Quella dell'interesse generale. Del bene pubblico. Ricostituire un clima di fiducia è fondamentale. L'opposizione riparte dalle esigenze dei cittadini, delle piccole imprese e dei risparmiatori per costruire un'alternativa al governo.

La crisi dei mercati ha raggiunto anche il nostro Paese. In un momento tanto delicato il dialogo tra governo e opposizione si è interrotto. La manifestazione del 25 ottobre è stata l'epilogo previsto.



A DUE VOCI

a cura di Antonella Benanzato



segue a pag. 6

L'editoriale

Un nuovo 1929? Sì, o (forse) no

continua da pag. 1

Un altro elemento comune, in uno alla eccessiva sperequazione nella distribuzione della ricchezza nazionale, è l'eccesso di prestiti a destinazione non produttiva, bensì esclusivamente speculativa. Il che equivale a dire che, oggi come allora, la crescita del prodotto interno lordo (alla fine virtuale) si è basata più sull'economia "di carta" (e dei titoli *tos-sici* ceduti disinvoltamente a banche, istituzioni finanziarie e fondi di investimento di ogni dove) che non su quella reale.

Gli elementi che invece distinguono la crisi attuale hanno a che fare sia con il fatto che, mentre la crisi del '29 maturò in un contesto di sovrapproduzione non assorbibile dal mercato, la "bolla" dei mutui *subprime* è esplosa in un momento di crescita del manifatturiero americano, con un export favorito dalla debolezza del dollaro. A ciò va aggiunta la estrema adattabilità di quel sistema (ottant'anni fa assente) alle variazioni congiunturali, oltre alla presumibile impossibilità (stante una globalizzazione ormai invasiva) di un crollo dell'interscambio internazionale che invece fu la causa scatenante (in uno a quella finanziaria) della crisi degli anni Trenta. Certo, vi sono – ed anche questa costituisce, e in negativo, una differenza – le dimensioni stratosferiche del credito al consumo ed all'edilizia abitativa: che se ha sostenuto la crescita degli ultimi decenni ora si è avvitato su se stesso, creando, con il credito speculativo, un effetto distorsivo di portata planetaria.

L'elemento che a me, tuttavia, appare maggiormente differenziare le due crisi, è quello (invero preoccupante) della speculazione borsistica. La ca-

data dei listini, quello americano ed a seguire quelli europei, continuò – dopo il crollo iniziale del 24 e 29 ottobre '29 – per mesi e mesi, senza quelle improvvise ed altalenanti riprese cui oggi da settimane invece assistiamo. Il panico fu allora generale. Tutti vendevano, per recuperare, anche se in perdita, liquidità. E poiché quasi nessun operatore comprava, la caduta dei valori di borsa durò a lungo, con effetti devastanti su sistemi produttivi già in grave difficoltà. Oggi invece c'è chi compra,

ovviamente al ribasso, e poi va "trarre beneficio", per usare un termine tecnico, creando quei rimbalzi positivi, vale a dire le "fiammate" cui accennavo. Il ripetersi, ed il volume degli scambi, in-

comparabile con la situazione d'allora, evidenzia la presenza di operatori dotati di estrema liquidità, e decisi a giocare al massimo profitto. Come dire che l'economia di "carta", causa del disastro, ricicla ora la liquidità nel tempo acquisita comprando – al ribasso – l'economia reale della cui caduta è stata causa, salvo poi rivenderne i titoli per lucrare sulla differenza tra prezzo di acquisizione e prezzo di vendita; un prezzo di vendita, peraltro, lievitato grazie ad una attenta strategia di *stop and go* borsistico.

L'ultima differenza da rilevare è il tempestivo intervento degli stati nazionali (anche se in gran parte, come in Italia, per il momento solo annun-

ciato) a salvataggio delle situazioni a rischio. L'impatto ("nazionalizzazioni" bancarie statunitensi, analoghi interventi dei governi inglese ed olandese, nonché crescente attenzione di altre nazioni al tema) è forte. Tanto che pochi giorni fa (28 ottobre) Giovanni Costa, docente di Strategia d'Impresa e Organizzazione Aziendale a Padova, titolava un suo, peraltro non banale, articolo su *Il Corriere del Veneto* con un evocativo "Torna a casa Keynes". Articolo totalmente

condivisibile: se non fosse che, personalmente, non vedo – almeno non da noi – alcun Keynes in circolazione. Non lo è certo il (colbertiano, ed antimercatista) ministro Tremonti, che tuttavia lavora ad un qualche controllo pubblico delle nostre

grandi banche. Solo che J.M. Keynes, padre del New Deal roosveltiano, aveva ben altra lettura della realtà: concependo ed attuando non già un intervento statale in economia, bensì usando le politiche di *deficit spending* per riavviare una domanda in deciso crollo. Forse a noi basterebbe questo, detassando tutto il detassabile ed usando oculatamente una domanda pubblica, pure elevata, che è tuttavia tutt'altro che virtuosa. Certo, esiste una sotterranea propensione ad uno stato più interventista, di cui in Italia sono esistiti due contrapposti modelli; uno, alto, che fino alla fine degli anni Cinquanta sostenne la trasformazione di un paese agro-industriale in una compiuta nazione industriale; l'altro,

che divenne dominante dalla metà degli anni Sessanta in poi, degenerativo e clientelare, ed in non poca parte responsabile della crescita esponenziale del nostro debito pubblico. L'idea di Tremonti, ancorché non del tutto esplicitata, appare – pur con tutte le cautele con cui è stata formulata – una via intermedia; non il keynesismo interpretato dall'Iri e dall'Eni della prima stagione, né la degenerazione partitocratica di chi, di fatto, affossò l'impresa pubblica. Essa piuttosto appare uno strumento finanziario di un possibile risanamento.

Legato come sono alla materialità della produzione (e mi riferisco al concetto di Pietro Sraffa, peraltro amico di Keynes, della "produzione di merci a mezzo di merci"), temo che quello tremontiano sia, appunto, un *escamotage* tutto finanziario, e quindi inefficace ad affrontare la parte italiana della crisi attuale.

Ma ritorno all'interrogativo iniziale. È, questa crisi paragonabile – pur con le ovvie varianti – a quella del 1929? Le ripetute cadute borsistiche di queste settimane porterebbero a rispondere affermativamente. La pesante ondata speculativa, che nel 1929 fu invero rarefatta, mi inducono a dire di no.

Come se ne esce? Convengo con Giovanni Costa; una buona dose di keynesismo, seppur temporaneo, non farebbe male. Basta trovarne un interprete, ed un governo conseguente. Da storico dell'economia non mi azzardo a previsioni, ed anche gli economisti puri farebbero bene ad astenersene. Come dire che la scienza economica può solo formulare ipotesi. Giacché, come soleva ripetere Keynes di fronte alle previsioni "di medio periodo" dei suoi colleghi, "nel medio periodo saremo tutti morti!": il che stava/sta a

“Gli elementi che distinguono la crisi attuale hanno a che fare sia con il fatto che la crisi del '29 maturò in un contesto di sovrapproduzione non assorbibile dal mercato”

ECONOMIA^{nordest}

Periodico d'informazione economica
Anno III n. 9 Novembre 2008

Editore:
COMP-EDITORIALE VENETA srl
30173 Mestre (VE) - via Cappelletto, 12
tel. 041.2517411 - fax 041.5315378
amministrazione@economianordest.com

Direttore Editoriale:
Giulio Centro
direditoriale@economianordest.com

Direttore Responsabile:
Antonello Benanzato
direttore@economianordest.com

Redazione:
30137 Mestre (VE) - via Cappelletto, 12
tel. 041.2517411 - fax 041.5315378
redazione@economianordest.com

Pubblicità:
tel. 041-2517419 - fax 041-5315378
mob. 3664544948
e-mail pubblicita@economianordest.com

Tipografia:
Centro Stampa Editoriale srl
36040 Grignano di Zocco (VI)
via del Lavoro 18

Dati non raccolti presso l'interessato Si informa che, ai sensi dell'art. 24, comma 1, lett. c), del D.Lgs 196/2003 (Codice in materia di protezione dei dati personali), il consenso per il trattamento dei dati personali, non è richiesto quando riguardi dati provenienti da pubblici registri, elenchi, atti o documenti conoscibili da chiunque. Nel rispetto della normativa vigente in materia di protezione dei dati personali (art. 13 del d.lgs 196/2003) La informiamo che i Suoi dati personali, non sensibili, sono raccolti e trattati da COMP-EDITORIALE VENETA srl., anche attraverso l'inserimento in banche dati e l'elaborazione mediante procedure informatizzate, al solo fine dell'invio presso la Sua residenza del giornale periodico mensile "Economia Nordest". Responsabile del trattamento è il sig. Marco Cordioli. I dati sono conosciuti oltre che dai responsabili ed incaricati del trattamento nell'ambito della società COMP-EDITORIALE VENETA srl., dalla società incaricata per la cellophanatura e la stampa delle etichette apposte sulle copie. Potrà in ogni caso accedere in ogni momento ai dati personali che La riguardano, ottenere l'indicazione della loro origine, delle modalità e delle finalità di trattamento, l'aggiornamento, la rettifica e l'integrazione dei dati personali, nonché opporsi all'utilizzazione degli stessi ed esercitare ogni altro diritto previsto dall'art. 7 - scrivendo a: COMP-EDITORIALE VENETA srl - 30173 Mestre (VE) - via Cappelletto, 12.

dire che, ragionando di cose economiche, non esiste alcuna sfera di cristallo utile a prevedere alcunché...

*** Docente di Storia economica e Storia economica dell'Europa nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Padova**
www.giorgioverato.eu